

LA STRADA PER ITACA

Ben Pastor

(Sellerio, 2014)

25 dicembre 2014



La strada per Itaca, (The Road to Ithaca, 2014), edito da Sellerio e tradotto dall'inglese da Luigi Sanvito, è il nono romanzo dedicato da Ben Pastor al personaggio di Martin Bora, capitano della Wehrmacht, prestatò all'Abwehr, il servizio di controspionaggio tedesco. Ambientato tra la fine maggio e gli inizi di giugno del 1941, il romanzo si pone cronologicamente tra *Lumen* e *Il cielo di stagno* facendo luce sulla “vacanza” cretese che Bora si prese poco prima dell'invasione nazista dell'Unione Sovietica, che sciolse di fatto il patto Ribbentrop-Molotov e diede il via all' *Unternehmen Barbarossa*. (Operazione suicida con il senno di poi, ma già la storia aveva dato le sue lezioni, pensiamo solo a Napoleone). Bora si trova a Mosca al seguito della delegazione diplomatica tedesca quando riceve da Berija in persona il compito di recarsi a Creta, appena conquistata dai tedeschi e sottratta agli inglesi, per procurarsi alcune casse di *Dafni* e *Mandilaria*, due pregiati vini cretesi da sfoggiare nei ricevimenti da ambasciata, anche se la richiesta più che altro poteva suonare come un memento, che il capo dell'NKVD poteva tutto,

disponendo a piacimento della vita delle persone fossero anche state ufficiali tedeschi trasformati in suoi servitori. Bora accetta l'incarico (non che abbia scelta) con una certa irritazione ma quando si trova sotto l'accecante sole di Creta, scopre suo malgrado che un altro incarico l'attende. Una strage di civili avvenuta in una villa poco lontano da Iraklion, sulla costa settentrionale di Creta, sembra avere ripercussioni quantomeno inquietanti. La vittima principale era un cittadino svizzero, (per cui l'incidente diplomatico con un paese neutrale non è una prospettiva tanto remota), per giunta membro dell'associazione *Ahnenerbe* di Himmler. Presunti colpevoli, un gruppo di paracadutisti tedeschi, che alcune foto, reperite in modo avventuroso, collocano sul luogo della strage al momento in cui fu perpetrata. Chiamato in causa l'Ufficio Crimini di Guerra, onde evitare l'intervento della Croce Rossa internazionale e pure la curiosità di Himmler, incarica Bora di indagare sul caso e possibilmente discolpare i paracadutisti coinvolti. Aiutato dal commissario di polizia greco Vairon Kostaridis, personaggio solo apparentemente buffo che riserverà parecchie sorprese, e da una recalcitrante archeologa americana, Frances L. Allen, "costretta" ad accompagnarlo all'interno delle isole sulle tracce di un testimone della strage, Bora dipanerà un'intricatissima matassa, illuminato da una singola parola, "prestigio", causa di un suo litigio quando aveva solo dodici anni, che in realtà fa emergere nella sua coscienza (oltre all'intuizione risolutiva per la soluzione del caso) i germi di un'inquietudine che maturerà negli anni successivi. La coscienza del divario tra la sua Germania, alla quale si sente fedele e lealmente ne persegue gli interessi, e la Germania nazista, in mano a uomini nuovi come "Waldo" Preger, il ragazzino con cui si era accapigliato e che ora ritrova come capitano dei paracadutisti.

La strada per Itaca, si pone quindi come un romanzo di passaggio, dalle forti valenze psicologiche, capace di far luce sull'animo complesso e tormentato di Bora, novello Ulisse, (è l'omonimo romanzo di Joyce che si porta dietro tra i suoi pochi effetti personali assieme all'immane diario), sulla via di casa. Forse l'eccessiva complessità, rende la lettura meno scorrevole di altre letture, ma la bellezza della

scrittura della Pastor, mai banale, mai scontata, dalle forti valenze letterarie, rende il testo ricco di fascino. La ricostruzione storica come sempre è accurata, e ricca di aneddoti e apparizioni (pensiamo solo allo scrittore americano Erskine Caldwell) e ci riporta al periodo della Seconda Guerra Mondiale, ancora controverso, ancora poco approfondito.

La Pastor sceglie di parlarci della storia, (l'aspetto investigativo è solo una sfumatura della narrazione, forse nemmeno quella più rilevante) dal punto di vista di un perdente, un ufficiale tedesco della Germania nazista (sebbene definirlo lui stesso nazista è sicuramente impreciso), e i rischi di questa scelta sono numerosi. Consideriamo solo l'apparente scarso coinvolgimento emotivo del personaggio per una strage di civili, difficile da considerare positivo per una sensibilità moderna. O l'accettare l'inganno (anche crudele) ai danni dell'archeologa americana, come naturale e giustificabile. (L'astuzia di Ulisse). Ciò non toglie che un personaggio più noir di così è difficile immaginarlo e forse proprio questo rende la lettura una sfida. La mentalità, la concezione del suo stato sociale, i suoi ideali, la sua educazione, sono ricostruiti in modo degno di ammirazione, anche quando si contrappongono ai corrispettivi moderni. Martin Bora è un uomo del suo tempo, con limiti ed eroismi, e questa umanizzazione del personaggio è sicuramente la parte più riuscita del romanzo e dell'intera serie.

Ben Pastor, nata a Roma, docente di scienze sociali nelle università americane, ha scritto narrativa di generi diversi con particolare impegno nel poliziesco storico. Della serie di Martin Bora Sellerio ha già pubblicato *Il Signore delle cento ossa* (2011), *Lumen* (2012), *Il cielo di stagno* (2013), *Luna bugiarda* (2013) *La strada per Itaca* (2014).